Anno I. Torino, Sabbato 9 settembre 1848. *Num.* 186.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove . »	12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . »	14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. Botta, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. Viesseux in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 8 SETTEMBRE

La causa d'Italia non è perduta. Queste generose parole che pronunziava Carlo Alberto quando non il valore tedesco, ma il tradimento e l'imperizia di pochi lo obbligarono a rivalicare quel Ticino, oltre cui tante volte le milizie italiane videro fuggirsi dinanzi le orde croate, oggidì sono più che mai vere. Allo stupore ed all'abbattimento che nei primi giorni della nostra ritirata invasero i cuori di gran parte dei nostri cittadini già sono sottentrate la fiducia ed il coraggio; i pochi tristi che usufruttando lo spavento indotto nell'animo dei timidi predicavano la necessità di una pace ad ogni costo, e già vedevano il prossimo loro ritorno al potere, ben presto si avvidero che passato era il loro tempo, e che un popolo il quale voglia davvero la propria indipendenza non viene prostrato dai disastri, ma affronta animoso, fidando nel proprio diritto, l'avversa fortuna; l'esercito sgominato e disperso si è ricomposto, i vincitori di Goito e di Peschiera ritornano a quelle bandiere che un momento di errore loro aveva fatto abbandonare, e trovano cresciute le loro file di tutti quei generosi che volontieri lasciano le loro famiglie per obbedire al dovere che li chiama sotto le armi, e perchè mentre sanno non esservi da sperar bene di sorta dall'Austriaca preponderanza sulle italiche sorti, non temono pei loro cari, giacchè alle necessità dei figli di chi combatte a pro' della patria largamente provvede la nazione.

In fine per quanto vergognoso ed infausto debba chiamarsi l'armistizio del 9 agosto, siccome però è fatale che anche dalle cose peggiori qualche bene derivi, noi riconosciamo che durante la tregua ebbero campo gli animi a riconfortarsi, quelli che soverchio spauriti disperavano del buon esito della guerra ebbero agio a ridursi a migliori e più generosi consigli e si poterono prendere tutti quei mezzi che rendendone forti e temuti ne dessero il potere di ripigliare, qualora così richiedesse il bene d'Italia, le ostilità, ovvero di conchiudere una pace onorata ed al comun bene profittevole. Giacchè allora soltanto son giuste e benedette da Dio le armi quando è impossibile ogni amichevole componimento, il quale allora solo può aver luogo quando intiera la penisola sia detersa dalla macchia dell'imperiale dominio.

Il linguaggio dei giornali francesi apertamente ne dimostra che quel governo ha una volta finalmente compreso quali sieno i suoi veri interessi, ed oggimai la causa della italica independenza stimata qualche anno fa un sogno realizzabile, chi sa fra quanti secoli, da tutti gli uomini gravi, non può a meno di vincere, giacchè ad essa è vincolato l'onore della nazione più cavalleresca del mondo, quale è la Gallica, che saprà sui campi di battaglia con noi farla riconoscere e rispettare, qualora l'Austria ed i pedanti di Francoforte imbaldanziti da temporanei successi, e dai vantaggi presenti si ostinassero nel conculcarla.

Gli è perciò che fidenti noi emettiamo il nostro grido nazionale *Viva l'italiana indipendenza!* Il popolo ha compreso che col cacciar d'Italia lo straniero, egli non serviva già ad un pensiero di conquista o ad ambizioni dinastiche, sibbene al proprio vantaggio, allo splendore ed alla grandezza della propria patria; il volere di esser padrone nella propria casa, di fiaccare la oltracotanza del mercenario austriaco si impadroniva delle menti di tutti, ed oggimai quei governi che vogliono perdurare, paurosi di cadere sopraffatti dall'onda popolare, devono adoperarsi al trionfo della causa comune, e colla energia dei presenti provvedimenti far dimenticare le passate altalene. Così qualor dobbiamo di nuovo discendere in campo, più non si rinnoveranno le paure di Pio, le mollezze di Leopoldo, l'abbandono di Ferdinando, il tentennare, le discordie, ed i miseri sussidii delle provincie a noi unite, giacchè siccome le moltitudini sanno quale sia il loro interesse, quel governo che si arrestasse a mezzo il cammino sottoscriverebbe egli stesso la propria sentenza di morte, e quel partito che con improvvide aspirazioni o con intempestivi desiderii volesse turbar l'opera comune di mostrarci tutti quanti siamo dall'Alpi a Sicilia uniti e forti in faccia alla straniera prepotenza, vedrebbesi esposto al pericolo di far da quanti sono sinceri amatori della patria, disertare le proprie bandiere.

Gli errori passati ci possono tornare vantaggiosi qualora la triste esperienza dei funesti loro effetti ci faccia rinsavire. La perfezione che l'individuo acquista coll'avanzare in età deriva appunto dal frutto delle vicende passate che lo ammaestrano pei casi futuri della vita. Or quello che ha luogo nei singoli uomini, nei popoli pure anco si riproduce, e direm noi che unici a non profittare delle lezioni del passato debbano essere gli italiani, quella nazione cioè che già una volta per civiltà e sapienza civile tutte le altre ha avanzate? No per Dio. Or bene dimentichiamo le ire municipali, poniamo in dimenticanza gli odii di parte, tutti ad un sol pensiero rivolgiamo i nostri sforzi, a quello della italica indipendenza, ad organizzarci fortemente in armi unicamente intendiamo, e quando l'Austria imbaldanzita dalle recenti vittorie e fidate sulle imbecillità dei suoi popoli che nelle pianure Lombarde combattono nell'interesse del dispotismo e del caduto sistema di Metternich neghi sottoscrivere l'unica pace a noi onorevole, allo sgombramento cioè della penisola, scendiamo forti del nostro diritto, della nostra unione, delle armi nostre in campo, e rinnovando gli antichi ed i nuovi esempii di valore tradurremo in fatto quella speranza che ne è additata dalle parole del re italiano: *la causa d'Italia non è perduta.*

Molte querele ci furono dirette dalle truppe lombarde intorno al male modo con cui sono trattate, e l'abbandono di ogni cosa, anco più indispensabile, in cui sono lasciate. Noi eravamo per farle conoscere al pubblico, quando fummo accertati che il ministero della guerra andava prendendo le più efficaci misure, per organizzare al più presto possibile quelle truppe eccellenti, le quali, checchè ne abbia sparso la malignità, si sono valorosamente battute al Tonale, al Caffaro, sopportando fame e geli; e non furono inferiori alle truppe piemontesi a Mantova, a Goito, a Rivoli, a Milano. Il seguente proclama speriamo che sia per riuscire soddisfacente a quei prodi:

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Uffiziali e soldati di Lombardia,

Fin da quando il Re mi chiamò all'amministrazione delle cose della guerra, il mio pensiero si volse con singolar affetto a voi, i quali seguitando lungi dal tetto nativo la bandiera nazionale, avete dato nei giorni della sventura alla patria comune un segno memorabile di fedele affetto e di costanza.

Non ignoro che alcuni, mossi da male intenzioni, o nemici della causa italiana, vanno spargendo fra voi voci di sconforto e di diffidenza. Mi confido che non accoglierete nell'animo vostro le loro insinuazioni maligne.

Il governo fra le più gravi cure è pur sempre sollecito delle sorti vostre; non mi sono ignoti i vostri bisogni, e saprò soddisfarli.

Intanto, affine di stabilire anzitutto in modo determinato la vostra condizione, il governo ha stabilito:

Che le truppe lombarde siano definitivamente organizzate sul piede delle truppe piemontesi.

Che gli uffiziali dell'armata lombarda, i quali constino legalmente nominati dal governo provvisorio di Lombardia, conservino i loro gradi colla riserva dell'anzianità, da determinarsi questa a guerra finita in seguito a scrupoloso esame dei titoli di benemerenza di ciascheduno: saranno però impiegati nei quadri attivi soltanto quelli tra essi che verranno riconosciuti forniti delle cognizioni e delle qualità indispensabili ad esercitare il comando loro affidato.

Che i bass'uffiziali e soldati siano sottoposti ad un arruolamento di tre anni; a guerra terminata però, ed in occasione del disarmamento cui darà luogo la pace, i bass'uffiziali e soldati cui premesse di cessare dalla milizia potranno, facendone domanda, ottenere il loro congedo, ancorchè la ferma loro non fosse ultimata.

Che i militari delle truppe lombarde siano sottoposti alla stessa disciplina che gli altri corpi dell'esercito, ed abbiano ragione al medesimo soldo ed ai medesimi benefizi che sono assegnati ai militari del grado e dell'arma loro nell'esercito piemontese.

Uffiziali e soldati di Lombardia!

Unitevi sempre più d'animo e di cuore ai vostri novelli concittadini del Piemonte, come essi senza dubbio si uniscono a voi; voi combattete com'essi per l'indipendenza d'Italia, voi combattete com'essi per la monarchia costituzionale di Savoia: voi siete pure una nobil parte di questo italiano esercito, unico sostegno sinora dell'indipendenza della Terra Italiana.

Deponete i dubbi e le incertezze: confidate nel vostro Re, confidate nei vostri concittadini del Piemonte, confidate in voi medesimi. Apparecchiatevi al cimento forse vicino con quella disciplina, senza cui il successo non è possibile.

Per la disciplina i deboli diverranno forti, i forti fortissimi. Essa v'insegnerà la vittoria.

Nè la vittoria vi è ignota, e senza cercare le gesta antiche, voi siete pur figli di coloro che nei campi di Spagna e della Moscovia fecero chiaro il valore lombardo sotto gli auspici dell'aquila napoleonica. Or quanto meglio lo illustrerete combattendo per la bandiera Italiana!

Io non dubito che se dovremo propugnare di nuovo colle armi la libertà e la dignità d'Italia, voi gareggerete di valore e di costanza coi vostri fratelli d'arme del Piemonte, coi quali ormai formate anche per legge, come già prima per natura, una sola famiglia.

Torino, addì 5 settembre 1848.

Il Maggior Generale
Ministro Segretario di Stato di Guerra e Marina
DABORMIDA.

Dobbiamo però soggiungere che tutte le buone intenzioni del ministro saranno o dimezzate o paralizzate, fintantochè le truppe lombarde siano sotto il comando dell'Olivieri, che all'incapacità unisce la malevolenza; e che dopo i fatti di Savoia e di Milano avrebbe dovuto essere graziosamente congedato in compagnia di tanti altri. Ci si dice che siavi penuria di ufficiali superiori; ma se così è, perchè si lascia ozioso il bravo Antonini, che ha sempre saputo guadagnarsi il cuore de' suoi più che soldati, fratelli? Perchè il generale Racchia, uomo di azione, è trascurato e si lascia che a suo diporto passeggi su e giù pei portici di Torino? Perchè il generale Giovanni Durando è dimenticato ancorchè, malgrado le accuse, risulti così bella e così onorata la difesa di Vicenza, finita con una capitolazione bene assai diversa da quella di Milano in cui ebbe tanta parte l'Olivieri? Perchè non si tiene alcun conto di Ramorino, l'intrepido difensore della Polonia, che alle qualità di un generale distinto, associa un merito che non è da disprezzarsi quello di essere quasi sempre favorito dalla fortuna nelle sue imprese? Perchè questi ed altri generali, i cui nomi non ci sovvengono in questo punto, operosi, esperti, cari al soldato sono messi in un cantuccio, e dimenticati come se non esistessero? Sappiamo che si fa militare contro l'uno il tal dubbio, contro l'altro il tale altro: tutti pettegolezzi o pregiudizi di camariglia indegni della minima considerazione, e che in tutti i casi dovrebbero essere posposti ad una ragione più forte, a quella dell'utilità generale.

Sentiamo altresì che fu spedita a Vercelli una commissione presieduta dal generale Lecchi: tranne Sobrero, nome poco grato alle orecchie lombarde, per gli altri membri la scelta ci sembra buona: ma desideriamo che il vecchio generale del regno d'Italia si mostri un po' più operoso a Vercelli di quello che ci si dice, lo fosse a Brescia.

Il tempo stringe, e si ha bisogno di far presto e bene: e coll'assiduità si può ottenere l'uno e l'altro.

Il partito pretino, come dicemmo, imbaldanzisce in Roma, abbindola il papa, e mina d'ogni parte la costituzione. Le provincie però mantengono un'attitudine dignitosa e tale che dovrebbe oramai persuadere alla vecchia curia che i tempi passati non ritornan più. Essa grida all'eresia, al protestantismo, e vuole nel nome di Cristo compiere il più nefando eccidio. Ma i popoli ora sono desti, e rispondono alto.

L'articolo che qui riferiamo della *Dieta* di Bologna, e che rileva bene a fondo lo stato morale delle provincie, ce n'offre un nobile saggio:

« Fabbri pure si dismette dal ministero; ogni ministero, è omai provato, diventa fra noi impossibile. O i mi-

nistri sono onesti, sentono italianamente, amano la patria, e il non veder adempito mai il loro programma, li obbliga a ritirarsi; o son codardi, amano sè a preferenza del paese, s'inorgogliscono di un effimero potere, ed allora il paese che li ripudia, li atterra in breve da quel seggio che andarono a profanare.

Date sì triste condizioni, come potrà Roma esigere rispetto e sudditanza dalle provincie? Le provincie pagano le tasse per essere governate; ma se governo non v'è il contratto cessa, e niun può esigere la taugente di un mercato di cui sonosi violati i patti. Il diritto naturale si fa strada allorchè i reggenti dei popoli mettono così a nudo le loro piaghe, la società in tali crisi si scioglie e ritorna virtualmente a quelle origini da cui dopo tanti secoli di una falsa composizione si era scostata. Voi volete una tassa? ma qual'è il corrispettivo che mi date? Se a questa dimanda non vien fatta ragione, una spietata logica desume presto le sue conseguenze e la rivoluzione è inaugurata.

Rimontiamo ai principii e vediamo in favor di chi piegano le bilance. Gli uomini in istato naturale son tutti fra loro eguali, ma siccome senza ordinamenti civili non possono insieme convivere, l'amor del consorzio li spinge a privarsi di una parte della loro libertà per poter fruire dei piaceri sociali, garantendoseli insieme reciprocamente. Dei diritti e dei doveri emergono, come è naturale, da tal convenzione; chi fraintende gli uni e non adempie gli altri perde di fatto quei titoli che assicurano la sua individualità. Gli eletti a regnare han diritto di rivendicar quell' elezione finchè i doveri ne riempiono, val dire, finchè il potere ch'essa conferisce ad essi è da loro esercitato; ma s'essi decampano da tal massima, se quel potere di fatto più non esercitano, potrà più dirsi che è un atto da ribelli il mettere in dubbio la validità di quella prima elezione?

La *camarilla* di Roma che si adopera a tutt' uomo a paralizzare ogni azione governativa, vegga che tremende conseguenze, col suo operato, può far ricavare. L'impossibilità di ogni ministero liberale, quale solo in Italia può ora esservi, rende mercè sua una menzogna tutta la costituzione, rimette in discussione mille questioni che il tempo avea sanzionate, trascina a mille indagini che diventano fatali a chi v'è soggetto. Recchi, Mamiani, Fabbri, in pochi mesi tre ministeri già mutati, e tutti perchè fra l'abbandonare un potere personale e la causa d'Italia, un istante non esitarono a scegliere. A che elegger ora nuovi nomi se le massime reggitrici rimangon sempre le stesse?

Le provincie abbandonate a sè finiranno col pensare a sè, se questo stato si protrae. Le tasse non saranno inviate, perchè in loro, con quest'oscillazione perpetua, ricade solo il peso del reggimento. Nella burrasca si salvi chi può, è questo il grido dei naufraganti; e questa nostra società fa naufragio, e un egual grido è omai da tutti alzato.

Il dolentissimo stato che analizziamo non potrebbe essere corretto che da un mutamento istantaneo di politica, da una specie di dittatura immediata. Le provincie, che mal rammentano l'azione del governo, finiranno coll' obliarla interamente se la romana *camarilla* persiste nella sua slealtà. I mille centri che si van formando, acquistano ogni dì una forza immensa, e quanto più sta indietro da essi la capitale tanto più ella si suicide e si perde. Che si vuole infine? Si vuole la rivoluzione o l'adempimento leale della costituzione? Se nella prima la *camarilla* spera, ella non ha osservato quanto siano mutati i tempi, come impossibile fosse ora lo spegnere tutto il movimento italiano; se alla seconda si aderisce, se si desidera di allontanar le commozioni, allora perchè sono impossibili tutti i ministeri? perchè si sciupa il tempo senza nulla mai fare?

Le provincie vedranno la caduta di Fabbri come vider quella di Mamiani e di Recchi con dolore ma senza sorpresa: ma sentiranno che il loro avvenire è omai ad esse sole confidato, e che se Roma persiste a non volerle più reggere, ad esse, col fatto spetterà di governarsi ».

CARLO RUSCONI.

La *Gazzetta di Milano* dice:

« La *Gazzetta di Spener*, in un suo articolo, accenna ad un ordine che il potere centrale germanico avrebbe mandato in Prussia di tenere tutta la sua armata (310,000 uomini) a disposizione di esso potere, e suppone che si mirasse a mandarla in Boemia e nell'Italia, nel caso di un intervento francese in quest' ultimo paese. »

A questa notizia noi soggiungiamo essere assai da dubitare che la Prussia voglia obbedire tanto sommessamente agli ordini del vicario austriaco di Francoforte, e l'armistizio or ora conchiuso colla Danimarca, è così contrario alle ingiunzioni del Potere centrale, ne sarebbe una prova. La Prussia mira ad aggrandire i suoi stati, e ad accrescere la sua influenza in Germania a spese dell' Austria, e non ad aggrandir l'Austria a spese de' suoi interessi e della sua riputazione.

La *Gazzetta di Vienna* si stupisce che quella di Milano, non prenda nella sua parte ufficiale, alcuna notizia dei decreti del ministero di Vienna, delle deliberazioni del Parlamento, e in generale di quanto succede nella monarchia.

V'è niente da stupire: la ragione si è che Milano e la Lombardia han niente a che fare nè con Vienna, nè colla monarchia.

Noi abbiamo detto nel foglio dell'altro ieri come i Croati a nome del loro Ban occupassero la città di Fiume, cui riguardarono sempre come connazionale. Ecco il proclama pubblicatovi appena dopo il loro arrivo:

Al popolo ed agli abitanti della libera città e distretto di Fiume.

UN SALUTO FRATERNO.

Confratelli! Le circostanze della nostra cara patria non meno che motivi della vacillante vostra sicurezza mi hanno indotto di entrare oggi nella vostra città con mano armata, non già come un estraneo e nemico, ma come vostro vero fratello ed amico. Io vi garantisco la piena sicurezza delle vostre persone e sostanze. La vostra libertà municipale in senso delle leggi patrie, nonchè tutte le istituzioni civili verranno conservate e mantenute nel pieno vigore anche per l'avvenire, apprezzando la vostra posizione vi sarà anche per l'avvenire conservato l'uso della vostra lingua italiana, e verranno ugualmente rispettate tutte le nazionalità.

Nell'atto quindi che io ve ne faccio malleveria, vi invito cortesemente a nome del clementissimo nostro re e dell'eccelso Bano dei tre regni, il quale come vostro connazionale sarà per voi padre affettuoso, valido protettore della vostra libertà e promotore dei vostri interessi, della marina e del commercio, v'invito, diceva, che siccome lo faceste finora col plausibile vostro contegno torniate a riprendere le consuete vostre occupazioni, nè vogliate in verun modo trascurare i vostri interessi, e restiate tranquilli, manteniate l'ordine, e vi mostriate obbedienti alla vostra autorità municipale, tosto che da me con separato dispaccio confermata, — non tralasciando di dimostrare la vostra adesione, intemerato amore e fiducia alla vostra nazione, ed alle legali sue autorità, al clementissimo re, all'eccelso Bano.

Questo è ciò che io e la patria tutta da voi si ripromette ed esige.

Accogliete da tutta la nazione croata-slavonica nonchè da me il fraterno saluto.

Fiume 21 agosto.

Giuseppe Bunyevacz.

vice-Conte dell'inclito comitato di Zagabria.

L'infelicità delle nostre armi in Lombardia ci ha convinti di molti errori, di molti difetti nella organizzazione della nostra armata. È sperabile che la lezione ci basterà. Ma corretti gli errori, tolti i difetti, qualche miglioramento può sempre aggiungersi ancora. Io vorrei proporne uno che mira alla salute ed alla tranquillità del soldato negli ospedali.

Mi fanno rabbrividire i miei colleghi quando mi raccontano la ritirata dei malati di Valleggio, Volta e Cremona, e l'incendio che dal nemico (si dice) appiccato ai primi due ospedali è tal cosa che ne caratterizza i costumi. Per impedire che si ripetano simili atrocità, i comandanti in capo dei due opposti eserciti, stipulassero una convenzione in forza di cui, gli ospedali dell' una e dell' altra parte dovessero essere considerati scambievolmente come santuari per gli ammalati e protetti senza eccezione in tutti gl'incontri.

Non è cosa mia questa ch'io propongo; non è una novità; ma ciò stesso appunto io trovo che si faceva un secolo fa dal conte di Stair inglese, e dal francese duca di Noailles nella guerra dei Paesi Bassi.

GIOVANNI DU JARDIN.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 3 *settembre*. — Ieri l'assemblea nazionale prese una delle più gravi determinazioni. Essa decise che sarebbe mantenuto lo stato d'assedio anco pendente la discussione della costituzione. La discussione fu breve. Il sig. Liechtemberger, autore della proposizione tendente a por fine allo stato di assedio, ebbe il primo la parola, e sostenne in termini moderati le ragioni che parevagli militare in favore del suo progetto; il sig. Crémieux, a nome del comitato di legislazione, combattè l'opinione del signor Liechtemberger.

Ledru-Rollin protestò energicamente contro il pensiero del governo, dimostrò che non si può dibattere il progetto di costituzione, senza ridonare alla stampa, al giornalismo tutta la libertà possibile. Una costituzione debb'essere una legge unanimemente accettata da tutti; non è colla forza che si conciliano il rispetto e l'obbedienza di tutti; ma colla convinzione, forza morale molto più forte e sicura di quella delle baionette. il sig. Favreau parlò nello stesso senso del sig. Ledru-Rollin.

Salì in fine la tribuna il generale Cavaignac. A parer suo lo stato di assedio non toglie a' rappresentanti di poter liberamente manifestare la propria opinione. Quindi la costituzione si può discutere e votare con perfetta libertà. Se è doloroso di non poter uscire per ora da una situazione cotanto anormale, la responsabilità però non pesa sull'assemblea, nè sul potere esecutivo, ma appartiene a' colpevoli bollori ed alle perfide insinuazioni che produssero la guerra civile e specularono su crudeli sofferenze, mostrando loro una ristaurazione dinastica come un rimedio sicuro. Vittor Hugo volle dire alcune parole in difesa della libertà della stampa; ma fu interrotto da clamorose grida.

Il pensiero dell'assemblea era quello stesso ch'informava il capo del potere esecutivo. La proposizione del sig. Liechtemberger fu rigettata alla maggioranza di 529 voti contro 140.

Il progetto di costituzione si comincerà a discutere lunedì. Si terranno due sedute, l'una alle undici, l'altra alle due. Ieri il sig. Marrast presentò in nome della commissione di costituzione, un rapporto supplementario sopra una proposizione fatta da parecchi rappresentanti alle leggi organiche. Le conclusioni della commissione tendono a ciò che l' assemblea non si separi senza prima aver fatte quelle leggi, il cui numero dovrà essere stabilito, dopo la votazione della costituzione, da un decreto speciale.

I lavori interni de' comitati e delle commissioni dell'assemblea s'aggirarono sulla quistione del regime penitenziario, sulla proposizione del sig. Ceyras, relativa agl'indigenti invalidi della campagna e sulla legione d'onore.

La commissione dell'assemblea scelta dai tre comitati per esaminare la quistione del regime penitenziario decise che gl'individui condannati alla galera ed alla reclusione sarebbero trasportati in Algeria. Essa si dichiarò pure contraria all'applicazione del regime cellulario nelle case di detenzione e di forza. Il comitato del lavoro si occupò degli indigenti invalidi della campagna. Il principio della proposizione ammesso dal comitato consiste nel fare concorrere lo stato in sollievo dei villici indigenti, malati od infermi, aiutando le comuni con istabilire un milione di franchi da dividersi proporzionatamente alle loro popolazioni indigenti.

Il comitato colse quest'occasione per proporre, per disposizione addizionale, la creazione d'uffizii di beneficenza in tutte le comuni, che non ne sono ancora provvedute.

Il bilancio della legione d'onore fu dal comitato di finanze diminuito in modo assai considerevole.

L'affare della mediazione non ha fatto un passo più in là. Si annuncia (così la corrispondenza particolare della *Savoie*) che un corriere straordinario partì alla volta di Vienna, e che reca al sig.* Delacour, agente della repubblica, l'ordine di chiedere i passaporti nel caso che l'Austria non abbia risposto favorevolmente fra 24 ore ad una domanda di mediazione che è incaricata di rinnovare. I preparativi continuano intanto. Dietro ordini pressanti giunti a Lione per via telegrafica, e trasmessi a S. Stefano, dieci operai della manifattura nazionale d'armi lionese partirono il 4 con un fornimento compiuto di pezzi d'armi, legni da fucile ed utensili necessari al mantenimento ed alla riparazione delle armi d'un corpo di 4m. uomini. Questi operai si recano in tutta fretta a Marsiglia.

A Pontarlier giunsero 165 profughi italiani, e dietro un ordine ministeriale trasmesso col telegrafo, coloro che sono soldati si recarono tosto a Besanzone, e quelli che non militarono, furono diretti verso Bourg.

—Notizie particolari recano che le truppe francesi stanziate a Besanzone sono piene di entusiasmo per la causa italiana, e che in una revista tutti ad una voce gridarono *Vive l'Italie, marchons en Italie, sauvons l'Italie.*

AUSTRIA.

VIENNA. — 31 *agosto.* — Dopo quattro settimane di discussioni, di emendamenti e subemendamenti, il parlamento nella tornata di oggi ha adottato all'unanimità l'abolizione di tutti i censi, rilevanze, prestazioni, obbligazioni feudali. Quando poi si trattò sul modo d'indennizzarne quelli che ne rimangono danneggiati, vi fu grave dissenso; una parte della sinistra, il centro sinistro e tutti i deputati contadini non volevano che si provvedesse ad altro, ma che la faccenda, fosse rimandata ad una commissione. Dopo una discussione molto tempestosa, la proposta per una congrua indennità votata per appello nominale ebbe 174 affermativi contro 144 negativi: 36 deputati si astennero dal votare. La proposta poi che l'indennità debba essere posta a carico dello Stato fu votata alla maggioranza di 50 voti. I ministri votarono colla minorità. È assai verosimile che l'applicazione di questa legge non abbia a dar luogo a molte dissensioni, come successe in Ungheria e in varie parti della Germania.

— 2 *settembre.* — L'inviato francese a Vienna ha presentato al ministero imperiale l'*ultimatum* del suo governo, col quale la repubblica francese domanda al ministero aulico una categorica risposta, sulla questione se accetta o non accetta la mediazione anglo-francese. Il ministro viennese non si è punto scosso, ma colla solita sua scaltrezza velata di bonarietà, ricambiando il ricevimento del dispaccio coi complimenti che usano farsi i diplomatici, nel momento istesso con cui cercano di sgararsi a vicenda, fece le viste di meravigliarsi come l'Inghilterra non mandasse una nota eguale.

Intanto onde guadagnare tempo, e non compromettersi con un no o con un sì definitivo, ha accettato la mediazione sotto certe condizioni. Quali siano queste non lo sappiamo; ma si vede che l'Austria cerca di tirare in lungo, perchè vuole o guadagnarsi la Germania, o mettere in dissenso l'Inghilterra colla Francia; e in tutti i casi collocarsi in una posizione vantaggiosa. Ella mira all'intento di far dichiarare al Lombardo-Veneto di voler restare uno stato *indipendente-austriaco.*

La *Gazzetta di Milano* porge al palato de' suoi lettori, una petizione de' negozianti di Praga, i quali insistono, perchè nel loro interesse, il Lombardo-Veneto rimanga a far parte integrante della monarchia austriaca, e la brava *Gazzetta* si affatica molto per far sentire che tal cosa sarebbe anco nell'interesse dei Lombardo-Veneti, come possono esserne più che convinti dall' esperienza di trentatre anni e dalle rapine che si commettono adesso, come atti inaugurali della nuova costituzione.

Nelle trattative speciali che l' Austria intendeva di aprire col solo Carlo Alberto, ella si mostrava disposta a mettere da parte tutte le difficoltà suscitate a lei in punto al suo procedere verso le Legazioni e verso Roma e Modena e la Toscana, onde trattare più liberamente del Lombardo-Veneto e stabilire le condizioni di pace col Re di Sardegna.

Se noi intendiamo bene quest' amfibologico linguaggio, sembra che l' Austria fosse disposta a sacrificare i due duchini, di cui si vanta la protettrice, il granduca ed il Papa onde ingrandire a loro spese lo Stato Sardo. Con ciò l'Austria otteneva il doppio scopo, e di conservare intiero il Lombardo Veneto, e di rendere

odioso il Re di Sardegna, e di prepararsi quindi i mezzi di combatterlo un'altra volta e di spogliarlo di quanto ora per necessità gli concedeva. Vedete un po' o poveri duchini, o povero Papa in quali oneste mani vi siete posti; e veda la nostra povera diplomazia di anticamera ove andrebbe a gettare lo Stato e il suo avvenire!

SPAGNA.

Scrivesi da Madrid in data del 27 agosto. Tra poche ore tutti i ministri, eccetto quello dell' interno, partito per Sivilia, saranno riuniti a Madrid, reduci dalla Granja.

Parlasi di alcuni tentativi fatti qua e là per modificare il ministero. Fra coloro che più si adoperano a ciò si notano da una parte i generali Concha, Cordova, Ros de Olano etc. il generale O Donnel co' suoi amici dall'altra.

« Una parte delle truppe di guarnigione stette ieri sera sotto le armi: lo stesso capitano generale durante la notte visitò varii posti nei quartieri della città. Corre oggi voce che il governo sia venuto in chiaro d' una nuova congiura di rivoltosi; e a quanto pare ne possederebbe i nomi. Non v'ha una *notabilità* progressista fra quelli, presso che tutti ignoti. Dicesi essere stato arrestato il cognato di Gonzales Bravo, signor Nocédal; ed esservene molti altri in via d'esserlo. »

« Gonzales Bravo partì ieri a mezza notte con tutta la famiglia alla volta di Francia. Non volea dipartirsi di buon grado da Madrid, e vi fu costretto dalla polizia. »

Dicesi che al general Pavia in Catalogna verrà sostituito il generale Sanz. (*Constitutionnel*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 30 *agosto.* — Ricaviamo da una corrispondenza particolare dell'*Indépendance Belge* che l'armistizio conchiuso fra la Danimarca e la Russia sarà ratificato dopo dimani a Lubecca.

Eccone le condizioni:

Sono annullati gli atti tanto del governo provvisorio che della Danimarca fatti dopo l'insurrezione Il nuovo governo provvisorio può tuttavia mantenere le misure d' amministrazione interna decretate dall'antico.

Il nuovo governo provvisorio è comune ai due ducati; sarà composto di cinque membri, di cui due dello Schleswig che saranno nominati dal re di Prussia, due dell' Holstein nominati dal re di Danimarca, il quinto sarà nominato dai quattro; in caso di conflitto sarà nominato dalla Prussia.

La Prussia avrà truppe nello Schleswig; il re di Danimarca nell' Holstein; due mille soldati tedeschi stanzieranno nei ducati sotto gli ordini di un generale nominato dal potere centrale di Francoforte.

Il Luxenborgo sarà restituito al Re di Danimarca; ne sarà levato il sequestro.

L'armistizio sarà di sette mesi.

È opportuno l'osservare che queste condizioni differiscono in tutto e per tutto da quelle che si esigevano a Francoforte.

Il parlamento pretendeva per una parte il mantenimento di tutti gli atti emanati dal governo provvisorio dopo l'insurrezione e l'annullamento di tutti quelli del re di Danimarca; l'occupazione dei due ducati dalle truppe tedesche, il sequestro del Luxenborgo; ed infine un armistizio di tre mesi.

La ratificazione avrà luogo fra il re di Prussia (e non l'arciduca) ed il re di Danimarca.

Qual accoglimento avrà questa convenzione a Francoforte? Non è un primo atto d' indipendenza della Prussia dal nuovo potere centrale di Francoforte?

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

— Il cantone dei grigioni ha licenziato tutte le truppe che aveva chiamato per adempiere alle obbligazioni che gl'impone la neutralità. Nel Ticino dove le truppe sono al soldo federale non è ancora pervenuto l'ordine di licenziamento. La precarietà della pace in Lombardia, la quale può essere rotta col finire dell'armistizio o con un' altra sollevazione dei popoli Lombardi di cui si manifestano urgenti sintomi, consiglieranno forse l'autorità federale a tener ancora per qualche tempo guernite le nostre frontiere. (*Repubblicano*).

— Il Direttorio ha indiretta a tutti gli stati confederati la seguente circolare.

Berna 31 agosto 1848.

Dalla nota dell'incaricato d'affari di Sardegna al Direttorio federale in data del 30 corrente tutti gli stati ebbero avviso, che i rifugiati provenienti dalle provincie lombardo-venete, e dai ducati di Parma e Piacenza possono entrare in Piemonte dalla frontiera di Iselle. Seppero inoltre da altra in data del 27 agosto della legazione austriaca in Svizzera che tutti i rifugiati politici, sudditi austriaci, possono entrare liberamente nel paese loro senza pericolo di persecuzioni per antecedenti politici. Risulta altresì da un post-scriptum ad un dispaccio di ieri indiritto al Direttorio federale dal governo di Basilea-Campagna, che il *maire* di S. Luigi, fece intendere alle autorità di quel cantone d'aver ora ricevuta facoltà di permettere ai rifugiati lombardi senza eccezione di sorta di passare la frontiera francese in modo che rimarrebbe libero ai rifugiati di recarsi in Francia, o in Piemonte, o in Lombardia, quando fossero sudditi austriaci. Per conseguenza vi invitiamo a far noto, con que' mezzi che meglio crederete opportuni, questo avviso ai rifugiati che si trovano nel vostro cantone acciò prendano quelle disposizioni che meglio crederanno.

Cogliamo intanto ecc. ecc.

STATI ITALIANI.

SICILIA.

Importantissime notizie di Sicilia giunsero ieri a Genova col vapore postale francese.

Tutti sanno che la squadra napoletana con 16 mila uomini da sbarco era salpata per la Sicilia. Il 2 giunse in vista di Messina. La cittadella vedendo comparire gli *amici* cominciò a fulminare la città per impedire che i Messinesi potessero disturbare lo sbarco che doveva aver luogo immediatamente. Ma i varii fortini che sono in potere dei cittadini e che battono la cittadella risposero con un fuoco così animato che ben presto il presidio napoletano cessò di trarre.

Il 3 parecchie barche cannoniere condussero allo sbarco le truppe svizzere (è destinato che i carnefici degli uomini liberi siano sempre a Napoli gli Svizzeri). Lo sbarco fu eseguito, e riuscì ai Napoletani di gettare 2 mila uomini di rinforzo nella cittadella. Ma un corpo di Svizzeri che era diretto contro la città fu assalito con furia dai Siciliani, che lo tagliarono quasi intieramente a pezzi: dicesi che i morti siano stati 500. Parlasi anche di un gran numero di prigionieri: vedevansi sulle picche di molti Siciliani infitte le teste degli Svizzeri.

L'entusiasmo era al colmo nei Messinesi, e la resistenza accanita: uomini e donne erano armati e combattevano. Alla partenza del pacchetto (3 ore pom. del giorno 3) il fuoco continuava colla stessa vivacità e colla meglio dei Messinesi.

Questi ragguagli sono confermati dalle lettere di Napoli. (*La guardia civica*).

NAPOLI.

Scrivono al *Contemporaneo* sotto la data del 30:

— Sabbato a proposito di fare un giudizio nazionale sul generale Ferdinando Nunziante e ciò a proposta del deputato Carlo Poerio vi fu una votazione per appello nominale, e così fu disvelata alla fine la vera parte della camera, e molti si mostrarono quali veramente erano: 57 furono i deputati che disapprovarono Nunziante, ed il ministero, 34 quelli che ebbero la vergogna di non trovare in questo eroe della tirannide colpabilità alcuna.

— Non è stato ancor ricevuta la deputazione per l' indirizzo; la camarilla asserisce che il Re vorrebbe veder fuori i deputati senza censo.

E infatti, dice altra corrispondenza, il ministro Bozzelli scrisse una ministeriale al presidente della camera ingiungendogli di far procedere alla revisione dell'ammessione dei deputati senza censo. Ora questa sarà la via, per cui si giungerà allo scioglimento della camera. L'altr'ieri noi fummo tratti in errore da un giornale romano, quando asserimmo che la fosse già chiusa. Era solo sospesa per qualche giorno, essendovi concorso per il personale degli impiegati. — Intorno alla spedizione in Sicilia leggiamo nel *Contemporaneo*:

Questa notte (30) son partiti quattro legni per condurre in Calabria quattro ambulanze per la spedizione di Sicilia. Questa mattina è partito il generale Filangieri comandante supremo di tanta conquista. Dopo la parata militare di Piedigrotta partirà il rimanente della truppa È voce che merita conferma, che Ferdinando per ottenere il permesso di ciò fare dagli inglesi abbia fatto dono a Lord Palmerston di una tabaccheria con diamanti simi e a quella data all'ambasciatore Russo a Londra. È un fatto certo che la spedizione parte, che gli inglesi si accostano sempre più alla corte siffattamente che essendo stati due inglesi uccisi dai marinai di S. Lucia non si è prodotto alcuna protesta nè alcuna lagnanza. Stieno all'erta i Siciliani, e comechè sembra impossibile che si volesse dall'inglese governo ripetere il vile abbandono del 1820 pure è debito cittadino ripetere ciò che da molti si assicura, che cioè il vapore il *Porco Spino* è oggi ai servigi di re Ferdinando.

— La *Libertà Italiana* del 30 dà questi particolari:

Si sono imbarcati questa mattina sui regi vapori il 3 e 4 Reggimento Svizzeri e 500 guardie di pubblica sicurezza arrivati da Castellamare. Il general Filangieri comandante della spedizione avrà per capo dello stato maggiore alla sua immediazione il tenente colonnello Picenna. Si dice che il generale De Sauget avendo chiesto al re di far parte della spedizione, abbia avuto il comando di una divisione.

I reggimenti residenti in Calabria che fan parte della spedizione sono i seguenti:

Un battaglione carabinieri.

3 7 e 13 reggimento di linea.

Il battaglione Pionieri.

Tutta l'artiglieria che trovasi nella Calabria.

E cinque battaglioni cacciatori.

La forza residente nella cittadella di Messina ascende a 3000 uomini.

Ecco poi come la opina il *Telegrafo*, altro giornale di Napoli

Questa armata, con le ambulanze, si dirigerebbe sulle coste della prima Calabria, si unirebbe alla truppa ivi stanziata la quale è di circa 18 mila uomini per poi operare lo sbarco sulle coste di Sicilia.

Molte sono le congetture su questo sbarco: chi dice eseguirsi a Messina mediante la protezione della cittadella: molti dicono a Melazzo: altri dicono che si minaccerebbe in tre punti dell'isola; ma che si opererebbe con forza su di un solo. Il sicuro è che non si può sapere con certezza, e tutte son congetture, e null'altro che congetture.

In questo fatto tutte le potenze osserveranno la neutralità.

Intanto questa notte è partito subito per Sicilia il vapore inglese il Porco Spino — Esso dicesi diretto a Palermo: Fra le tante congetture che si formano per questa partenza subitanea del Porco Spino, vi ha quella che sia mandato al comandante la squadra inglese in Sicilia per comunicargli l'ordine della neutralità — Altri dicono cose diverse. È falso che la fregata Amalia siasi allestita per la spedizione di Sicilia: essa è per la istruzione delle guardie di marina.

STATI PONTIFICI.

ROMA. — Decisamente l'Austria vuol punire Pio IX d' essersi fatto iniziatore della nostra emancipazione. Chiunque si faccia a leggere attentamente la nota di Wessemberg, che riferimmo nel nostro numero antecedente, vedrà che la dignità del S. Pontefice non fu offesa mai più sfacciatamente. Oggi i giornali di Vienna ne riportano un'altra sull'occupazione fatta dall'*umanissimo* Welden delle Legazioni, che è vera sorella germana della prima. Ne pare però alquanto più grave, dacchè accennerebbe a fatti, su cui importa per l'onore d'Italia che sia fatta la luce. È detto in essa più volte che il Pontefice era in riluttanza coi suoi sudditi, che la sua autorità era scaduta a segno da non poterli contenere, che alla guerra esso non acconsentì mai, ma si perdurò sempre nelle sue relazioni amichevoli coll'Austria. Nelle due prime asserzioni noi crediamo vi possa essere qual cosa di vero; imperocchè niuno ignora che l'indole mitissima di Pio, e l'amore cardinalesco per il tedesco ostarono sempre a tutto potere all'impeto generoso della nazione che voleva prender parte alla guerra d'indipendenza.

Ma niuno ignora che il pontefice rispose indignato alle prime dichiarazioni di Welden, e che si mostrò pienamente aderente alla guerra di difesa delle sue terre: e niuno ancora può credere che l'uomo sì tenero della religione voglia continuare in amichevoli rapporti con una Corte, che sollecita il proselitismo di Rouge e non intralascia arte veruna per degradare la S. Sede agli occhi de' fedeli e il principe santo agli occhi d'Italia. In essa nota è ancora dichiarato che l'aggiustamento di sì vergognosa vertenza è basato sulla famosa convenzione firmata dal cardinal Marini. Di siffatta convenzione non vedemmo ancora ratificazione di sorta dal lato del ministero romano. La *Gazzetta ufficiale* ripetutamente manifestò di rigettarla. Ora possiamo bensì credere che la dichiarazione espressa nella nota fosse una pura presunzione del ministro viennese, dacchè essa porta la data già delli 24 agosto; ma come va che la *Gazzetta di Vienna* di data recentissima nel riferire tal nota asserisce che la quistione dell'atto di Welden *trovò una soddisfacente soluzione*? Noi attendiamo una risposta a questa dimanda, perchè alla vigilia di stringere una lega importa sapere se veramente il governo pontificio si obbligò a ritenere i suoi sudditi dall'entrare armati sul territorio italiano che l'Austria dice suo.

TOSCANA.

LIVORNO. — Crediamo gratificarci i nostri lettori, riferendo per disteso i particolari dei dolorosi avvenimenti di questa città, quali ce li somministra il *Corriere Livornese*:

Il signor generale Torres, frammischiatosi col popolo, la sera del 3 era stato acclamato da quei che lo ascoltavano come capo e direttore della forza armata. Egli presentavasi alla commissione, e annunciandosi eletto dal popolo si offriva a organizzare e dirigere gli armati. La commissione verbalmente gli confermava lo incarico.

Ma ieri mattina essa si dimetteva in seguito di una scena, cui diè luogo lo stesso sig. Torres nella sala del palazzo comunitativo, ove si recò seguito da una turba di popolo. Da questa turba si levarono alcune voci contro il colonnello Bernardi, che ivi già si trovava all'oggetto di provvedere d' accordo colla commissione all' esecuzione delle convenzioni stabilite la sera innanzi, per l'evacuazione delle fortezze, pel servizio militare sì della linea che della civica, ecc., ecc.

Il sig. generale Torres arringò la gente che gli si era raccolta dintorno. A favore del Bernardi parlò franche e sincere parole il sig. G. B. La Cecilia. E Antonio Petracchi insorse animoso contro alcune proposizioni sostenute dal sig. Torres, acclamate dai suoi seguaci.

Essendo tutto stato ordinato, a tutto essendosi provveduto dalla commissione, per far pago il pubblico voto, e consolidare l' ordine ristabilito, parevano inopportune e offensive le diffidenze promosse, le nuove risoluzioni che si voleano mandare ad effetto, la fiducia da altri richiesta, da alcuni al richiedente accordata. Il sig. Torres co' suoi fautori partiva. Quindi i membri della commissione vedendo sorgere inciampi alle loro operazioni tendenti tutte a un medesimo scopo, non vedendo eseguiti come era dovere i loro ordini, a ragione si allontanavano. — Ma in breve ora da ogni parte sorgevano reclami contro tal dimissione, e il popolo andava in traccia di quei cittadini obbligandoli con insistenza, cui non valse il resistere, a continuare nell' ufficio a loro affidato.

La commissione in ordine alle trattative iniziate la sera precedente colle autorità militari già nominate da noi, aveva mandato una deputazione al colonnello Costa-Righini, la quale ne riportava la seguente

DICHIARAZIONE

Invitato a presentarmi ad una deputazione di uffiziali civici, composta dei signori tenente Ferdinando Magagnini, tenente Sabino Toccafondi, sotto-tenente Ferdinando Retali e caporale Ignazio Regnyer, per trattare di cose relative alla posizione in cui trovasi la truppa residente nei forti della città, mi sono presentato in compagnia della ufficialità della truppa, che presentemente è ricoverata nel forte Porta Murata.

Venuti a trattare sulla missione ad essa deputazione affidata, e rilevando essere desiderio del popolo livornese che la truppa riprenda il servizio di città sotto il governo di Leopoldo II, sono venuto in determinazione di deliberare quanto appresso.

1. Che resti nel forte Porta-Murata, che sono per lasciare, una forza non minore di trecento uomini, siccome era in costume.

2. Che la truppa debba riprendere le caserme che era solita ad abitare.

3. Che ciò si faccia senza apparenze e acclamazioni.

4. Che non s' intenda di volere la truppa per fraternizzare per le strade.

5. Che il popolo si persuada che una truppa disciplinata deve stare agli ordini dei suoi superiori.

6. Che le guardie sieno indistintamente miste di civici, riserva e truppa.

7. Che la truppa sorta dal forte a piccoli drappelli, e giungeranno così alle rispettive caserme.

Tali dichiarazioni sono state dettate e compilate alla presenza dell'ufficialità tanto di linea che di artiglieria, ecc.

Livorno, dal forte Porta Murata, 4 settembre 1848

Il tenente colonnello
RIGHINI-COSTA.

Dopo ciò, la commissione inviava due cittadini a comunicare in iscritto al detto signor colonnello quanto segue:

Si domanda che nelle fortezze vi sia ancora guarnigione di civica, e popolo, insieme alla linea.

Si domanda che il colonnello Righini-Costa dia la sua parola d'onore di non impugnare le armi contro il popolo di Livorno, e tutte le altre condizioni sono accettate.

Dal Palazzo comunitativo, Livorno, 4 settembre 1848.

Noi protestiamo che qualunque cosa accada contro questo convenuto, non deriva più da noi, essendoci impegnati soltanto a mantenere l'ordine e la quiete della città; e finora che è l' una pomeridiana ci siamo riusciti; quindi diamo la nostra dimissione.

G. La Cecilia — T. Cesare Venzi — Antonio Petracchi
Gualberto Roberti.

I due inviati ritornando dichiaravano aver trovato in Porta Murata varii uomini armati, il sig. Torres e alquanto popolo; avere il sig. Torres altamente dichiarato al popolo, dopo aver letto il foglio ch'essi recavano, che egli si ritirava, e che la commissione tratterebbe da sè; la gente ivi radunata avere allora gridato: *Il solo Torres, non altri*; aver dovuto essi inviati sottrarsi alle minacce di quella, ritirandosi senza potere eseguire quanto la commissione avea loro affidato.

Questa dichiarazione fu scritta e firmata dai signori G. Lemmi e R. Polese, i quali, non trovando in comunità la commissione, narrando il fatto consegnavano al sig. Baganti il foglio affidato loro dalla medesima.

Il sig. generale Torres avea stipulato la seguente

CONVENZIONE

Fra il signor Costa-Righini tenente-colonnello delle truppe attive toscane, attuale comandante della fortezza Porta Murata, ed il cavalier generale Torres comandante della forza armata popolare in Livorno.

Oggi 4 settembre 1848, essendo la città di Livorno in mano del popolo, in quanto che la fortezza sopranominata sarebbe in potere della truppa, e volendosi in qualunque costo evitare che una se-

conda volta scorra il sangue toscano per mano di fratelli, si è convenuto che da questo momento:

1. Sarà interamente ristabilita la buona armonia tra popolo e truppa, ed a quest'effetto i corpi di linea dell'esercito di S. A. R. il granduca Leopoldo II di Toscana ritorneranno immediatamente in città a rioccupare i loro quartieri, non potendone rimanere veruno d'essi alla guardia del forte, meno il corpo speciale d'artiglieria in quell'istesso numero che conta in oggi.

2. A vece della truppa di linea entreranno alla guardia del forte 100 individui della guardia civica, ed un 100 circa di profughi polacchi che formano in oggi la compagnia di guide del generale Torres.

3. Non avrà luogo la benchè menoma alterazione nelle istituzioni governamentali del paese per quanto spetti all'esigenza della fedele e nell'istesso tempo forte città di Livorno, che sa in ogni caso farsi rispettare. Di ciò facendosi constare all'effetto di tranquillare la delicata suscettibilità del citato sig. tenente-colonnello Costa-Righini, la cui devozione e fedeltà al principe riceve così un meritato encomio.

4. Resta con ciò inteso che il popolo non cesserà dal credere essere cosa doverosa e retta che la truppa ben disciplinata deve stare agli ordini de' suoi superiori.

5. Che le guardie della città sieno indistintamente miste di civici, riserva e truppa.

Ed in attestato della reciproca buona intenzione e volontà di conservare in ogni caso la quiete pubblica e la buona unione tra tutti i membri della famiglia toscana si sone segnati in calce della presente convenzione.

Torres *cav. generale* — Costa-Righini *tenente-colonnello* — A. Alieti *capitano* — D. Ulacco *capitano d'artiglieria* — F. Poniani *capitano* — L. Romei *capitano* — *Come da originale* Costa-Righini.

Ieri sera circa le ore 10 giungeva colla deputazione Livornese il Guerrazzi. La carrozza era seguita da una quantità di popolo fino al palazzo comunitativo, ove il Guerrazzi trattenevasi a conferire con alcuni membri della commissione fino alla mezzanotte. — Stamattina mentre il Guerrazzi si recava al palazzo del municipio una grande moltitudine si è affollata sui suoi passi applaudendo, nè si è disciolta finchè il Guerrazzi non si è mostrato al terrazzo, ove ha detto poche e severe parole: « non doversi applaudire gli uomini, ma gli onorevoli fatti; gli applausi alle persone non essere degni di popolo libero, ma segno di schiavitù; — essere egli venuto come cittadino per conferire con cittadini sui modi di ricomporre le cose nostre, e di ristabilire in Livorno l'ordine e la quiete che vi erano prima; — stessero tranquilli, nè disturbassero con clamori coloro che si occupavano pel pubblico bene, e di cose richiedenti tranquillità e maturità di consiglio ». Un *bravo* unanime ha accolto i suoi detti; e il popolo si è dissipato.

Indi a poco nello stesso palazzo dietro convocazione di un priore del magistrato si sono adunate la camera di commercio, il corpo dei legali, l'ufficialità della truppa di linea e della civica, parecchi delegati de' possidenti e de' medici, alcuni membri del clero, e tre popolani d'ogni quartiere, onde avvisare ai mezzi idonei per ricondurre la pace in Livorno e ristabilire l'unità governativa.

Sono stati affissi stamane i seguenti proclami.

CITTADINI!

Commosso dai casi della mia patria io mi riduco fra voi. È un semplice cittadino che ritorna in famiglia per provvedere in comune al pubblico bene.

Tento indagare le cause dei fatti, ascolto i desiderii, le apprensioni, i voti vostri, e persuaso ormai che saranno conformi a giustizia, io mi sforzerò che vengano esauditi.

Confido nella temperanza vostra, nella benevolenza che il principe professa avervi portata sempre, e tuttavia portarvi, e in Dio che illumina il cuore degli uomini onde ogni discordia venga lealmente e definitivamente sopita, per attendere con voleri uniti, e con forze concordi alla difesa della patria comune.

Il nostro nemico è il tedesco. Onta sia a cui ha potuto vedere i nemici d'Italia in altre file che in quelle dello straniero!

Livorno, 5 settembre 1848.

GUERRAZZI *Deputato*

AVVISO

Il sottoscritto comandante la forza militare in Livorno penetrato dalle circostanze che hanno indotti alcuni sotto-uffiziali e soldati ad abbandonare le proprie compagnie ad unico oggetto di godere un momento di libertà individuale, e d'altronde essendo ciò non solo cosa nociva all'ordine militare, ma più anche di sommo danno all'ordine pubblico:

Invita tutti quelli che da qualche giorno sono assenti dalle proprie caserme, a rientrarvi e soggiornare nelle medesime nelle ore stabilite, affine di poter godere del trattamento e di tutti quei vantaggi che S. A. I. e R. Leopoldo II accorda alle sue truppe.

Prega pertanto i cittadini a persuadere quei sotto-uffiziali e soldati che incontrano smarriti per la città di incoraggirli a rientrare alla propria caserma, assicurandoli che per parte del sottoscritto e di tutti i suoi uffiziali non soffriranno la benchè minima punizione per essersi da essi allontanati.

Livorno, il 5 settembre 1848.

Il colonnello comandante
COSTA-RIGHINI.

Questa mattina un gran numero di carabinieri e cacciatori volontari si sono presentati alla polveriera del Calambrone (a poche miglia della città), e malgrado il rifiuto del comandante che aveva ordine dal comandante la piazza di Livorno, si sono impadroniti della polvere, ne hanno caricato due navicelli, e il resto della polvere hanno sparso pei campi e vi hanno messo fuoco. L'esplosione ha prodotto ferite a varii fra loro, due dei quali sono stati portati nel nostro ospedale.

— 6 *settembre*. — La città è tranquillissima

REGNO D'ITALIA.

GENOVA. — 7 *settembre*. — Questa mattina la brigata Aosta, dalla prossima stazione di Pontedecimo s'incamminava alla volta di Genova. S. E. il governatore De-Sonnaz accompagnato dal generale Trotti e dallo Stato maggiore moveva ad incontrarla fin sullo stradale di Rivarolo, ove (erano le cinque e un quarto) la passava in rivista. Alle otto la brigata stessa entrava in città preceduta dal maggior generale Lovera, già colonnello delle guardie durante la guerra, innalzato al grado di generale nell'armistizio. La guardia nazionale era disposta in armi sul suo passaggio per festeggiare questi altri prodi che tanto operarono per la causa italiana, e testimoniar loro il fratellevole affetto del popolo. Il generale L. Pareto e lo Stato maggiore di detta guardia muovevan pure ad incontrarli, e crescevano imponenza all'atto solenne.

— All'oggetto di compiere a quest'impulso di affetto cittadino, pubblicavasi ier sera il seguente manifesto:

MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA

Nuovi soldati devono giungere domani nelle nostre mura. Noi gli accoglieremo come i difensori dell'indipendenza italiana, e come già abbiamo accolto quei valorosi che gli hanno preceduti.

La guardia nazionale sotto le armi, andrà ad incontrarli. L'unione fra la milizia ed i cittadini è vincolo che accresce la forza, è difesa delle nostre libere instituzioni.

Alle ore sei antimeridiane, ciascun battaglione dovrà trovarsi convocato nel solito luogo di sua riunione. Gli aiutanti maggiori indicheranno l'ora di partenza.

Genova 6 settembre 1848.

L. N. PARETO.
(*Pens Italiano*).

ALESSANDRIA. — Il generale Griffini appena arrivato fu tosto domandato presso S. S. R. M. vi si portò immediatamente e fu ricevuto che il re era a letto: vi trattenne circa due ore. Alla mattina della domenica ebbe un'altra udienza e partì subitamente. Fu nominato maggiore generale.

Arrivano a piccoli drappelli di dieci a quindici, soldati francesi. Tutti mostrano desiderio di misurarsi coll'alemanno. I fogli di via segnati a questi soldati sono alcuni dalla parte del Sempione, altri direttamente per Chambery, altri pella via di Ginevra: Contano che ne giungerà un tre mila. Appartengono a varii corpi.

Sopra due cannoni dei modenesi leggesi le seguenti leggende degne di considerazione. — Contro i liberali.

Il 5 marzo 1831 — 21 marzo — 5 marzo — 22 marzo.

Nomi fatali per l'Italia. Essi ci ricordano un giorno di speranza, di virtù e di glorie con un abisso di sventure.

Si assicura che S. M. si porterà a Torino per il giorno 15 del corrente, in cui le camere saranno convocate

Il giorno quattro al rintocco delle ore dieci entrarono in città 300 modenesi con obici, cannoni, e munizioni d'ogni genere. Essi ci venivano da Genova, abborrenti la tirannide, per cui avevano abbandonate le dolcezze del tetto natio, anelanti di spargere il loro sangue per la salvezza d'Italia. Essi giunsero schierati sotto il vessillo tricolore, che è l'unico simbolo vivente delle speranze italiane.

(*Avvenire*).

MODENA. — 2 *settembre*. — Il duca che era in Modena col mantello da *liberale*, accortosi ora che una tale veste non conviene ad un austriaco, si appresta a cacciarlo lungi da sè. Dapprima fece buon uso della civica sperando di farne una guardia a lui devota. Al popolo gettò l'offa sonnifera colla parola *costituzione*, la quale gli era già uscita di bocca nel sempre per lui memorando 21 marzo. Ne affidò la compilazione ad uomini di sperimentato attaccamento alla sua sacra persona, i quali attendono ispirazioni dei tempi più tranquilli per porsi all'opera. — Ma la sua truppa che non ha potuto addentrarsi nelle politiche viste del nuovo principe *costituzionale* non sa mandarla buona alla guardia civica, e troppo bruscamente già cominciato a mettere in atto le segrete istruzioni. Le collisioni avvenute nel 30 e 31 cessato agosto fra detta truppa, la civica e il popolo hanno messo il duca nel più grave imbarazzo, accresciuto dalle lagnanze del principe di Lichstentein che ha creduto opportuno di disapprovare la condotta dei cacciatori estensi. Ed ecco come egli con molta disinvoltura si è tratto di imbarazzo.

NOTIFICAZIONE.

Fatti deplorabili sono avvenuti nelle due sere scorse fra il militare e la civica. Non v'ha dubbio esservi colpabilità di ambe le parti. I delitti di ferimento sono però esclusivamente attribuiti alla civica.

Il governo in genere prende opportune misure affinchè siano puniti i colpevoli con tutta imparzialità. Intanto come abbiamo ordinato dal lato militare di inquirere per la mancanza commessa dai soldati, così il ministro dell'interno ordina al comando della civica di provvedere lo stesso da parte sua.

S'intende poi che ove il buon governo scoprisse qualche delinquente nel frattempo, farà procedere al di lui arresto.

Pel breve tempo che si frappone all'attivazione della guardia nazionale si ordinano le seguenti misure prudenziali da osservarsi rigorosamente dalla guardia civica:

1. È vietato alla civica di battere la generale: ove le circostanze lo esigessero si ricorra al comando delle I. R. truppe austriache;

2. Chi fra la guardia civica ha il turno di servizio sarà munito di viglietto dal comandante, dovendosi il civico prestare a renderlo ostensibile qualora l'autorità militare od un comandante qualunque di pattuglia o ronda lo richieda;

3. Gli individui che secondo il recente decreto non farebbero parte della civica, verranno esentati dal servizio, il quale dovrà quindi limitarsi al servizio di guardia, escluse le pattuglie, alle quali provvede l'attuale numerosa guarnigione;

4. Chi della civica non è di turno di servizio non potrà girare armato nè indossare le divise del civico;

5. La civica di servizio ove fosse nella necessità di arrestare un soldato, si rivolgerà per l'esecuzione al prossimo quartiere militare, donde verrà staccata una pattuglia per procedura all'arresto stesso;

9. Chiunque civico o borghese sarà ritrovato armato per la strada sarà arrestato dalla pattuglia, e rimesso ai tribunali competenti.

1 settembre 1848. FRANCESCO.

Contemporaneamente veniva trasmessa la seguente circolare riservata ai soli capi-corpo.

« In caso d'allarmi il supremo comando generale ordina:

1. Che due compagnie di granatieri si portino immediatamente al R. Palazzo portando due pezzi d'artiglieria in aggiunta agli altri già stanziati;

2. L'artiglieria approntera tostamente 4 pezzi di cannone da staccarsi dalla cittadella a qualunque ordine;

3. La truppa di linea si unirà nel piazzale della cittadella per congiungersi alle truppe austriache, e portarsi ove verrà ordinato;

4. Venti gendarmi circa si porteranno tosto al palazzo per la via più breve, onde servire alle comunicazioni che terranno aperte fra il palazzo e tutte le caserme. Quelli a cavallo intanto si uniranno agli Ulani;

5. I Zappatori si raduneranno davanti la loro caserma, e si schiereranno in battaglia per congiungersi al corpo di truppa austriaca che sta al contiguo S. Pietro;

6. Lo stato maggiore si porterà immediatamente in Palazzo unitamente al corpo del Genio;

7. Se qualche ufficiale non potrà raggiungere il rispettivo corpo si dovrà portare al Palazzo;

8. L'avviso dell'allarme verrà dato con tre colpi di cannone e suono di tamburo. »

SACCOZZI.

— 2 *ag.* — Ieri il duca, visto che il popolo levava la testa, e diveniva ognora più minaccioso e insolente, pensò di mettersi in comunicazioni per mezzo di due nuovi ministri, costituzionali di bronzo che fece collocare ai lati della porta del suo palazzo. Così persuadono gli illusi che esso è sempre il Francesco V. d'una volta.

— A modena continua il fermento. Ad un generale tedesco che volle interporsi fu tirato da uno dei gendarmi una pistolettata che non gli forò disgraziatamente che il cappello.

Il duca di Modena a mala voglia è stato costretto a far rinchiudere tutto il corpo dei carabinieri nella fortezza.

(*Alba*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

Ci si scrive da Vercelli che tutte le case, tutti i locali privati sono ingombri di soldati in guisa che non si potrebbe accumularne di più senza incorrere il pericolo di dar luogo allo sviluppo di malattie tifoidee, tanto più facili in un paese per sua natura malsano. Evvi però un vasto assai bel locale capace di circa 1500 persone ed occupato da una dozzina delle così dette Suore della Carità. Ora sentite carità. Il comitato di sicurezza si recò da monsignor vescovo per chiedergli quel locale onde alloggiarvi i soldati del Durando, di Griffini e della brigata Cuneo che ora alloggiano a guisa di bestie. Il vescovo non solo si ricusò, ma rispose anco (se è vero quanto ci si scrive) in termini che non sono, nè vescovili nè cristiani. Ma dove i vescovi fanno da Turchi, i generali dovrebbero far da generali, e il comitato di sicurezza dovrebbe agire da magistrato.

— Lettera pur di Vercelli dell'8 dice:

Noi qui siamo tutti occupatissimi per il numeroso quotidiano arrivo delle truppe Lombarde, Bresciane, Romane, Trevisine, Polacche etc. a segno che ci saranno |15|m. uomini compreso tre mila dei nostri, ed un parco di 40 pezzi di artiglieria Lombarda.

— Corre voce, anzi corrono voci, che il ministero tenga già stampato il decreto di prorogazione delle camere, e che aspetti una certa circostanza per pubblicarlo. Se colla prorogazione delle camere vi sarà prorogazione anco dell'armistizio, non vorremmo essere profeti, ma vi sarà abbreviazione di vita nel ministero, che forse egli stesso è stanco di vivere.

— Li 6 è giunta in Firenze una deputazione di Livornesi avendo a capo Guerrazzi. Gli è per intendersi col governo sul miglior modo di accomodare gli affari di Livorno ch'ei vi sono iti.

— Il *Lucifero* assicurerebbe che li 2 dovevano essere recati a Messina i proclami coi quali il Re Ferdinando dichiara la sua volontà ai popoli d'oltre Faro. Loro conferma tutte le concessioni fatte in marzo ed accorda piena amnistia. A questi proclami andrà unita una intimazione agli abitanti di Messina di deporre le armi e rientrare nell'*ordine* entro 24 ore.

Tutti i consoli delle potenze estere residenti in Napoli hanno dato avviso agli individui della rispettiva nazione residenti in Sicilia, che pensino a rassicurare la vita e le sostanze dai possibili danni in occasione di questa spedizione, che *tutte le potenze di comune accordo* (così sempre il Lucifero!!!) *han trovata giusta e ragionevole!!!!*

— La *Gazzetta di Ferrara* delli 4 agosto reca quanto segue:

Gli Austriaci sgombrarono da Stellata e dal Pontelagoscuro. Ieri al Ponte era giorno doppiamente festivo per quella popolazione, oppressa per 56 giorni dallo straniero senza facoltà di muoversi liberamente, mentre a sera doveva concentrarsi dentro il cancello dov'era una guardia austriaca, le botteghe dovevano chiudersi di buonissima ora; ed a ciascuno che voleva sortire dal Ponte per venire alla vicina Ferrara, era indispensabile il visto austriaco, concesso o no a capriccio, per poche ore ed al ritorno doveva rassegnarsi a quell'autorità militare.

Ora gli Austriaci non avranno che la sola fortezza da presidiare, e speriamo che il governo pontificio volendo esser rappresentato con tutto il diritto nelle trattative attuali di pace purchè sia onorevole all'Italia, non tralascierà di ricordarsi che sino a tanto che la cittadella di Ferrara sarà occupata dagli Austriaci, vi sarà sempre minaccia d'invasione straniera ne' suoi stati, e Ferrara avrà sempre l'inimico in casa propria.

Le armi che il generale Welden volle a forza ritirare dal quartiere della nostra guardia civica, furono restituite, e la partenza degli Austriaci da Stellata e Lagoscuro, non fu segnata da nessun patto disonorevole per parte del governo pontificio mentre il conte Lovatelli pro-legato della provincia di Ferrara, il quale ebbe a trattare col generale austriaco Susan, sostenne con dignitosa perseveranza il principio che Sua Santità ed il suo governo non accetterebbero patti, nè condizioni di sorta alcuna.

Abbiamo anche fondamento di credere che il presidente del consiglio dei ministri il cardinale Della Soglia, alla proposta di convenzione che faceva il generale Welden rispondesse rigettandola assolutamente, ed intimando lo sgombramento dallo Stato Pontificio delle truppe austriache senza dilazione.

Il ministro dichiarava a nome di Sua Santità dovere il proprio governo pensare al ben essere ed alla tranquillità de' suoi popoli; per nulla entrarvi il governo austriaco; e l'integrità e l'indipendenza de' suoi Stati reclamare con tutta la forza morale che Pio IX ha sopra popoli e principi.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.